

L'Italia affonda Ma non è colpa del «furor dell'acqua»

Alle prime piogge frane, smottamenti, allagamenti - Eppure oggi piove né più né meno di 40-50 anni fa - La ragione è altrove...

Il maltempo ha scatenato la sua consueta offensiva autunnale e, come al solito, sono bastate delle piogge un po' più intense e concentrate del normale a farci riscoprire che il nostro sistema idrogeologico è in crisi. Treni di frane e smottamenti, interi quartieri cittadini allagati. Per fortuna niente morti, e nemmeno feriti, almeno per ora. Ma, dicono le cronache, se la frane che ha scaraventato fuori dai binari il treno merci Roma-Ancona fosse caduta venti minuti prima, ci sarebbe andato di mezzo un diretto di pendolari, e il bilancio avrebbe potuto essere molto più pesante. Ma perché anche quest'anno il Silevale è affondato alle prime piogge? Perché ogni volta che piove, in Italia il disastro è vicino, e quanto meno possibile? E soprattutto perché, negli ultimi trent'anni, i fenomeni di dissesto idrogeologico nel nostro paese hanno mostrato una palese tendenza all'accentuazione? Si potrebbe pensare che siano in aumento gli eventi naturali che causano le frane e le alluvioni, che cioè le sregolatezze del clima che tutti abbiamo sperimentato nel corso di questi ultimi

anni si manifestino anche sotto forma di piogge più frequenti, o con intensità massime giornaliere superiori al passato. Ma così non è, almeno a giudicare dai dati relativi al periodo di osservazione (40-50 anni) per il quale possediamo sicuri riferimenti. Invece, sono cambiate in modo profondo le condizioni del territorio e queste precipitazioni ricevute: è sul territorio che si sono progressivamente accumulati gli effetti sempre più diffusi e dannosi di interventi umani squilibranti, di scelte spaziali errate, che troppo spesso facilitano, se non addirittura provocano, quelle calamità sulle quali poi tanto si recrimina e che si è portato ad attribuire al fatto o alla natura. Bonifiche indiscriminate delle aree umide, distacco di monti selvaggi i cui effetti nefasti si sommano a quelli degli incendi estivi, escavazione disennata di ghiaie e sabbia ai letti dei fiumi, interi quartieri cittadini costruiti in zone minacciate dalle inondazioni, strade e autostrade che hanno inferto profonde lacerazioni nei fianchi dei rilievi, accelerando i processi demolitori dei versanti.

ROMA — L'Italia continua ad essere afflitta dal maltempo anche se si registra qui e là un lieve miglioramento della situazione meteorologica. Sembra tuttavia che anche se non con le punte registrate nei giorni scorsi il brutto tempo sia destinato a durare ancora qualche giorno. Ecco un primo quadro della situazione generale.

FRUIRI-VENEZIA GIULIA — Freddo e forte vento in pianura, nevicate in montagna che hanno provocato notevoli disagi nel Tarvisiano in Carnia la neve supera i 25 centimetri a valle e il metro e mezzo sulle vette. A Trieste la bora è diminuita di intensità ma soffia a una velocità di oltre 85 chilometri orari.

CIUDIA — Prima neve in tutta la regione. Il forte vento che si è svegliato, ieri mattina, sotto un nevischio insistente. Transito con

catene sulle statali di Cengio, del Turchino, di Cadibona, dei Giovi, del Sasso e di Pontivrea.

ABRUZZO — In Abruzzo il tempo migliora. È finito il vento forte, continua a nevicare oltre i 1500 metri. La pioggia dei giorni scorsi ha però provocato danni gravi all'Aquila, Teramo e Chieti.

CAMPANIA — La giunta regionale ha chiesto al governo la dichiarazione di stato di calamità naturale: le piogge di questi giorni hanno infatti causato danni per oltre 300 miliardi di lire di cui 60 devono essere spesi subito per interventi urgenti riguardanti opere idrauliche e di fognatura. La Regione non è tuttavia in grado di far fronte a tali esigenze finanziarie ed ha chiesto al governo anche un consistente contributo economico. Lo ha reso noto ieri l'assessore regionale ai lavori pubblici, De Rosa.

1954, il Salernitano fu sconvolto da una disastrosa alluvione che provocò più di 300 vittime, fra morti e dispersi. È rimasto famoso il commento del ministro dei Lavori Pubblici dell'epoca, che, in una riunione in Prefettura, per dimostrare l'incluttabilità della tragedia tirò fuori un detto di Leonardo da Vinci: «Al furore dell'acqua non vale alcuno umano riparo». Oggi nemmeno il più sprovveduto degli amministratori locali si rivolgerrebbe in questi termini alle popolazioni colpite. Perché l'opinione pubblica guarda con crescente consapevolezza critica a questi problemi. Ma sta di fatto che nei giorni scorsi Salerno ha fatto ancora una volta le spese del «furor dell'acqua» e i salernitani hanno scoperto con doloroso stupore che, dopo 31 anni da quel tragico evento la loro città è ancora esposta al rischio di finire sott'acqua appena piove per tre giorni di seguito. A livello nazionale il quadro è molto più allarmante oggi di quanto lo sia stato. Come risulta da un libro bianco presentato di recente dal personale del Servizio Geologico d'Italia i comuni interessati da dissesti sono

È morto Giovanni Fantozzi, già amministratore dell'«Unità»

TORINO — Ieri, poco dopo le 13, all'ospedale Maria Vittoria dove era ricoverato da due giorni è morto il compagno Giovanni Fantozzi per anni amministratore dell'«Unità» e dell'«Ora» di Palermo. Aveva 61 anni. Il tumore che lo ha ucciso era metastatico da anni. È inchiostro in un letto aveva sopportato l'infertilità con grande forza d'animo. Giovanni Fantozzi apparteneva a quella schiera di redattori dell'«Unità» che il Pci aveva attinto direttamente dalla fabbrica. All'edizione piemontese del nostro giornale che si stampava a Torino in corso Valdocco, dal maggio 1945 al luglio 1957, il giovane operaio, ex partigiano, era entrato per lavorare alla cronaca sindacale il primo gennaio 1950. Aveva da poco compiuto i venticinque anni ma lavorava già da dieci. Entrato a quindici anni nella scuola allievi Fiat era passato poi in un reparto della fabbrica automobilistica dove si era occupato della manutenzione della quarta brigata Garibaldi. Fatto prigioniero per una delazione fu internato nel campo di lavoro di Bolzano da cui riuscì a fuggire in tempo per partecipare all'insurrezione di Torino. Dopo un periodo nella polizia del popolo rientrò alla Fiat e cominciò a collaborare con Valletta riservava agli attivisti dei partiti di sinistra e in particolare ai militanti comunisti che non lasciavano la loro fede fuori dei cancelli. Direzione, redazione, amministrazione, tutto era affidato alla moglie alla morte della quale comparsero le espressioni del più affettuoso, fraterno cordoglio.

Radicali e missini bocciati La Camera discute le indennità

ROMA — Via libera, da stamane nell'aula di Montecitorio, alla discussione della legge che adegua le indennità ed il sistema di assestamento e permessi per consentirli agli amministratori locali di adempimento effettivamente al loro mandato. La Camera ha infatti lersera respinto a grandissima maggioranza, con tre votazioni di scrutinio segreto (da 360 a 364, da 63 a 67, 51), le pregiudiziali di incostituzionalità e di merito che si erano sviluppate da mesi e che avevano tentato di impedire l'esame ed il voto di un provvedimento di grande rilievo dopo anni di travagliate vicende parlamentari. L'abbinamento delle seppie ostruzionistiche Fr-Msi è la più grande replica ad una grossa fetta del deputato radicale Massimo Teodori contro l'«Unità» e la Repubblica accusata di aver sottoleneato il connubio nel tentativo di sabotare la legge per gli amministratori locali. Sostiene Teodori che si è svolta una campagna di diffamazione e che l'accusa di aver nutrito anch'essi l'offensiva ostruzionistica di «un bagaglio di argomenti pescati nel più beccero qualunquismo». È, per dimostrare quest'assunto, il deputato radicale afferma che una cosa sarebbero «le giuste indennità e adeguate indennità per i sindaci e assessori» e un'altra, «decisamente» diversa, «la spinta selvaggia al professionismo politico indiscriminato e quindi al finanziamento surrettizio dei partiti». «L'ultima è esattamente la stessa», spetiosa (e qualunque) posizione dei missini. (g.f.p.)

Jean e Ted Kennedy aprono il «Festival arte handicappati»

ROMA — Il senatore Ted Kennedy e la sorella Jean, presidente del Comitato internazionale arte handicappati, insieme ad autorità italiane, inaugureranno stamane il primo Festival nazionale di arte handicappati. L'evento è organizzato da don Oriano di Roma, le opere artistiche di circa duecento portatori di handicap provenienti da tutta Italia.

Ricordato a Maddaloni Franco Imposimato

NAPOLI — Nel quadro della 1ª biennale internazionale di arte handicappati al compimento di un anno, il comitato di Maddaloni ha organizzato un convegno su «Valorizzazione dei beni culturali e ambientali in una prospettiva di sviluppo per la Campania». Il convegno è stato organizzato da Franco Imposimato, presidente del comitato di Maddaloni, che proprio in questo settore si era impegnato al massimo, nel tentativo di valorizzare i beni archeologici della città e cercare di sviluppare l'interesse generale attorno a questi problemi. Al dibattito che si è svolto presso la sala delle conferenze del convitto nazionale G. Bruno — hanno partecipato, il fratello di Franco, il magistrato dottor Ferdinando Imposimato, l'architetto Gianmario Jacobitti sovrintendente ai beni artistici e storici della provincia di Caserta e Benevento, il professor Luisa Melillo della soprintendenza archeologica per Napoli e Caserta, l'architetto Rosa Carafa dell'Università di Napoli.

Condono edilizio: alla Camera costituito un comitato ristretto

ROMA — Presso la commissione Lipp della Camera è stato costituito un comitato ristretto per studiare le proposte esistenti tra il decreto di proroga sul condono edilizio e le proposte di legge nella stessa materia presentate dal Pci (primo firmatario Geremicca) e dalla Dc (primo firmatario Rossetti). Il comitato ristretto è presieduto dal presidente della commissione Bolfa, ha detto che il provvedimento sarà all'esame della commissione fin dalla prossima settimana e che spera di poterlo licenziare per l'aula in una o al massimo due sedute.

Eletti i membri supplenti della Commissione Inquirente

ROMA — Camera e Senato hanno proceduto ieri, separatamente, al rinnovo dei rispettivi dieci membri supplenti dell'Inquirente, la commissione bicamerale per i procedimenti di accusa contro ministri ed ex ministri. Per i comunisti sono stati eletti i deputati Luciano Violante, Annamaria Pedrazzi Cipolla e Felice Trabacchi, e i senatori Nereo Battello, Vinci Grossi e Vittorio Segà. Per i democristiani i deputati Abete, Contino e Paganelli, e i senatori Bernasconi, Boggio, Ferrara e Venturi. Per i socialisti i deputati Giuseppe Di Stefano e Marinucci. Per la Sinistra indipendente il sen. Mario Gozzini; e inoltre il deputato Pri Ciferri, il deputato Pdsi Ghinami, il senatore Svp Brugger e il deputato Msi Forneri.

Imputato di concorso in peculato il direttore de «Il Lavoro»

GENOVA — Mandato di accompagnamento per Cesare Lanza, direttore del quotidiano genovese «Il Lavoro», nell'ambito dell'inchiesta che la magistratura genovese sta conducendo da mesi sui corsi professionali «fasulli» finanziati dalla Regione Liguria con fondi della Comunità economica europea. Lanza è stato formalmente imputato di concorso in peculato in relazione ad un finanziamento di circa 70 milioni di lire, erogato alcuni anni fa dalla Regione alla società editrice del settimanale «Il Buongiorno», del quale Lanza — secondo l'accusa — sarebbe azionista di maggioranza, sia per titolarità diretta delle azioni, sia per interposta persona. Si tratta dello stesso capitolo dell'inchiesta per il quale, due settimane fa, era finito in carcere (con la stessa accusa di concorso in peculato) il direttore responsabile e amministrativo de «Il Buongiorno» Raimondo Lagostena.

Il partito

Natta sabato a Ravenna e domenica a Bologna

Il segretario generale del Pci, on. Alessandro Natta, parteciperà sabato 23 p.v. a Ravenna alle manifestazioni conclusive del ciclo di iniziative promosso dal Partito comunista italiano per celebrare il 40esimo della Liberazione. La manifestazione prevista per le ore 16 e alla quale prenderanno parte delegazioni provenienti da tutta l'Emilia-Romagna, rappresenta una importante occasione di confronto tra i «semplici» e i «deputati», verrà conclusa con gli interventi di Arrigo Boldrin, presidente dell'Anpi, e del compagno Natta che parlerà sul tema: «A 40 anni della Resistenza, la lotta dei comunisti per la democrazia e la pace». Il segretario del Pci, on. Alessandro Natta, concluderà il giorno seguente, domenica 24, insieme al segretario nazionale della Fgci Pietro Fazio in un'occasione di confronto con gli studenti universitari federati alla Fgci. La manifestazione si terrà al Palazzo dello sport di Bologna alle ore 10.

Seminario ambiente

Il seminario nazionale sull'Ambiente avrà luogo nei giorni 28, 29, 30 novembre presso la scuola «Palmiro Togliatti» di Frattocchie (via Appia Nuova km. 22). I lavori inizieranno alle ore 15 del giorno 28 con la relazione introduttiva e si protrarranno per le intere giornate di venerdì 29 e sabato 30.

Parla il professor Donato, presidente della commissione che ha autorizzato i centri all'intervento

«La cardiocirurgia non è solo trapianti»

ROMA — Prima del trapianto ha trascorso a letto mesi e mesi, costretto all'immobilità dalla gravità della sua malattia. Ieri invece, il giovane Gianmario Tarico, operato nella notte tra domenica e lunedì a Pavia, ha fatto la sua prima passeggiata dopo tanto tempo. Da oggi nella sua stanza azzurrina verrà installata una televisione e potrà ricevere le prime visite. Dunque migliore, come migliorava ilario Lazzari a Padova, primo «cuore nuovo» in Italia.

Peggiora, invece, il clima della polemica intorno alla questione dei trapianti. Otto centri sono troppi, ha dichiarato da Londra il primario di cardiocirurgia dell'Ospedale italiano, professor Mortelli; saranno penalizzati gli altri centri di cuore, ha detto a Bologna un cardiocirurgo, Angelo Pierantoni, che si è autoescluso dall'affaire perché convinto che «per un paziente salvato dal trapianto,

ne moriranno quattro, cardiopatici gravi, che hanno bisogno di un altro genere di intervento». C'è stato poi chi ha lamentato la penalizzazione del Sud, escluso dal pool abilitato agli interventi, chi pone invece la questione di dopo trapianto, di come saranno assistiti i pazienti dal cuore nuovo, chi accusa la burocrazia delle istituzioni di ficcare il naso in questioni di esclusiva competenza dei medici e chi al contrario chiede un controllo più rigoroso sulla situazione.

«Non è giusto che di questo traguardo, che non è riconducibile sul piano etico ad altri importanti raggiungimenti della medicina, se ne parli con tanta confusione ed approssimazione: così esordisce uno dei massimi responsabili della politica del trapianto in Italia, il presidente della commissione che ha autorizzato i centri, fissando norme e criteri a cui attenersi, il professor Dona-

to dell'istituto di fisiologia del Consiglio nazionale delle ricerche. Gli abbiamo chiesto di fare «il punto» sulla querelle a partire dal numero dei centri. Sono troppi davvero, è uno spreco che rallenterebbe la cardiocirurgia tradizionale?

«In Italia nell'85 sono stati effettuati 13 mila interventi a cuore aperto, contro i 5 mila che si facevano qualche anno fa. Tanti centri per i trapianti servono proprio a non sovraccaricare una singola struttura. Colossimo che la più grande e la meglio attrezzata, quella milanese, farà un massimo di 10 trapianti l'anno, non di più. Ed a Milano si fanno ogni anno 3.500 operazioni al cuore più difficili del trapianto».

«Ma c'è chi dice che i centri potrebbero fare 150 trapianti l'anno, mentre il numero dei donatori è molto più basso, forse trenta ogni 12 mesi».

«Si tratta infatti di attivare un altro funzionamento

«Incertezze e confusione su questo traguardo» L'assistenza ai malati dopo l'operazione Migliorano le condizioni di Gianmario Tarico, ieri la prima passeggiata

della donazione e cioè il prelievo multiorgano. Nell'84 abbiamo avuto 220 donatori di rene. Calcolando che su questo numero circa il 40% è potenzialmente anche donatore di cuore, si arriva a quella cifra. Noi veramente pensiamo di farne 7 nell'85, 30 nell'86 e di stabilizzarci poi sul cento. Finora comunque non un record con i due trapianti effettuati l'abbiamo raggiunto e nessuno lo ha sottolineato. Sia a Padova che a Pavia, l'ischemia fredda, il tempo fra il prelievo e l'intervento, è stato minimo: un'ora e venti a Padova, meno di un'ora a Pavia. Sono fattori che contano per la riuscita dell'operazione».

«E per quanto riguarda l'assistenza post operatoria?»

«Ma non spetta mica solo agli otto centri abilitati provvedere all'assistenza. È chiaro che se non funzionasse questo aspetto in situazione sarebbe drammatica. Penso a quel paziente che

nell'82 abbiamo mandato in Inghilterra per far operare e che è dovuto a Stanford, lasciando definitivamente l'Italia. Trieste, ad esempio, non fa trapianti, ma sta già seguendo i pazienti operati all'estero in modo che non siano costretti ad aspettare per i controlli quindicinali».

«L'esclusione del Sud dalla mappa delle abilitazioni: perché questa scelta?»

«Mi rendo conto che è una decisione che va contro il desiderio di prestigio del singolo, ma mi sembra che di fronte a questi problemi, e comunque essere più responsabili. La percentuale dei donatori al Sud si minima, neanche il 1%. Non si fanno neanche trapianti di rene in Sicilia, proprio per questo. Le cose cambieranno, se non sicuro, perché è anche un fatto culturale. E la mappa dei centri verrà modificata. Ma ci vorrà del tempo».

«È molto forte tra i medici la spinta data dal deside-

rio del prestigio? Si è parlato di una «gara-ira primaria»?

«No, a parte certi casi, mi sembra che prevalga la disciplina, come è successo a Pavia poche sere fa. Prima di quel ragazzo che poi ha donato il cuore a Gianmario Tarico, si era reso disponibile un altro donatore, ma non era «perfetto». E tutti hanno deciso di aspettare, di non mettere a repentaglio la riuscita dell'intervento per arrivare secondi. D'altro canto un trapianto per un cirurgo rappresenta una difficoltà enorme e comunque inferiore a tante operazioni a cuore aperto».

«Quanto costa l'operazione?»

«Due volte e mezzo una «normale» operazione cardiaca. Il prezzo varia da struttura a struttura, ma in media per un centro che esegue 400-500 interventi l'anno, un trapianto costa dai 50 ai 60 milioni».

Nanni Riccobono

Il Consiglio di Stato boccia il Csm «Vitalone va promosso»: caso riaperto

Invalidata la delibera dell'82 che bloccò la carriera del discusso procuratore - Torna lo scontro nel Consiglio superiore della magistratura - I suoi membri denunciati dall'attuale senatore dc: «Siamo costretti ad astenerci»

ROMA — Si riapre il caso Vitalone. E, com'è d'obbligo ormai per tutte le questioni che riguardano uno dei magistrati più discussi d'Italia (anche se dal '79 è senatore dc), si riapre fin dalle prime battute in modo traumatico. Maggio '82: il Consiglio superiore della magistratura nega, a maggioranza (Unico, Md e laici) Pci) la promozione di Claudio Vitalone a consigliere di Cassazione. È una delle prime e più clamorose decisioni del Csm. Al potente ex procuratore romano viene contestata l'intera attività: la frequentazione dei «potenti», il nepotismo, i tentativi di influenzare colleghi, le scorrettezze, i rapporti con i riciclatori e chi più ne ha più ne metta.

Le reazioni alla decisione del Csm sono rapidissime. Vitalone si rivolge al tribunale amministrativo e, contemporaneamente, denuncia l'intero Consiglio superiore della magistratura. La romana procede contro i sei membri del Csm che più direttamente sono intervenuti nel dibattito sulla promozione negata: Franco Luberti, Francesco Ippolito, Giuseppe Savoca, Raffaele Bertoni, Salvatore Scassa, Edoardo Bruti Liberati. Le accuse sono infamanti: diffamazione, interesse privato in atti d'ufficio, addirittura aver indotto in errore gli altri consiglieri del Csm. Insomma, un colpo al cuore dell'intero organo di autogoverno; contro

il quale, a brevissima distanza, scatteranno altre pesanti manovre: è solo un intervento deciso di Pertini impedirà lo scioglimento del Consiglio. Le accuse contro quattro consiglieri cadono solo dopo dieci mesi di istruttoria. Contro altri tre — Luberti e Ippolito — vengono «ridimensionate» ma rimangono infamanti; dopo un ricorso in Cassazione, la questione sta ancora pendendo in attesa di una pronuncia della Corte costituzionale su un'eccezione.

Sul piano amministrativo, intanto, il Tar del Lazio davanti al quale l'allora ministro di Grazia e Giustizia non si costituì, dà ragione a Vitalone. Il Csm ricorre, e lo scorso



Claudio Vitalone

giugno arriva la decisione definitiva del Consiglio di Stato: la delibera che nega la promozione a Vitalone è illegittima, afferma in sostanza. Non per ciò che viene contestato al giudice, ma per vizi di forma: il Csm, in sostanza, non ha motivato sufficientemente il provvedimento, ha considerato poco un parere del consiglio giudiziario di Roma e così via.

Ed ecco dunque l'intera questione ripresentarsi in Consiglio, che ha iniziato ad affrontarla ieri sera. Cosa fare a questo punto: adeguarsi alle sentenze e concedere la promozione? Rifare daccapo l'istruttoria sul conto di Vitalone, sanando i vizi di forma? Oppure il Csm, ormai vicinissimo, e non coinvolto

sera al Csm c'è stato un colpo di scena. Molti dei consiglieri denunciati da Vitalone hanno preannunciato la loro astensione dalla futura discussione. E Alfredo Galasso (Pci) ha proposto di rinviare il rinvio della trattazione dell'argomento finché non saranno definiti i giudizi penali, coinvolgendo due membri del Csm, impedendo una loro libera espressione (Pd) di questo, stia attenta. La prima bomba l'ha fatta cadere Franco Luberti, laico. Pci. Oggi, ha detto, una qualsiasi decisione sul caso Vitalone apparirebbe comunque espressione di un pesante clima di condizionamenti di autocondizionamenti, di non libere e trasparenti determinazioni. Forse lo stesso interessato avrebbe a dolersi di un risultato, a sé favorevole o sfavorevole, in un campo come il nostro, con gente in ritirata, con assalti rampanti da parte di qualcuno, dove regna sovrano il disagio e l'impazienza. Ma lo rimango qui, annunciando che si asterrà comunque dal trattare ulteriormente la vicenda, ha proposto un rinvio della pratica al prossimo Csm, ormai vicinissimo, e non coinvolto

nella questione Vitalone. Raffaele Bertoni (che nell'82 aveva espresso con parole di fuoco l'opinione del gruppo di Unicoist su Vitalone), ha pure affermato che da lui in poi «manterrà il silenzio»: la denuncia infamante ricevuta da Vitalone è «una ferita così profonda al mio essere giudice che mi trovo nell'impossibilità di tornare a esprimere la mia opinione». E lo stesso atteggiamento hanno annunciato Franco Ippolito di Md («ero sereno nell'85, lo sono oggi, ma la credibilità del giudice è fatta anche di apparenza, ed io voglio apparire, agli occhi di tutti i giudici, sereno ed imparziale») e Giuseppe Savoca (Unicoist): «Sono stato imputato di interesse privato, di avere indotto in errore i colleghi e le mie relazioni. Questa faccenda ha segnato la mia vita». Unica voce contraria, fra i denunciati da Vitalone, lo scatto d'orgoglio di Edoardo Bruti Liberati (Md): «Per dieci mesi sono stato causato di un reato infamante. Ma lo rimango qui. Sono insensibile al bastone, e alla carota. Parteciperò a tutte le discussioni e votazioni». Stamattina si riprende.

Michele Sartori

Giustizia, pentiti e maxiprocessi: il Psi ora corregge il tiro



NAPOLI — Un momento del processo Tortora

Due giorni di seminario per «una giustizia giusta», con l'intervento del vicesegretario Claudio Martelli, che ha smussato gli attacchi ai giudici Interventi dei magistrati

ROMA — Il più citato è stato Manzoni. I «pentiti» della criminalità vanno valutati «con juicio». E occorre difendere le garanzie dei tanti «Renzo Tramaglino» dell'età moderna, indifesi nella società ed ulteriormente maltrattati nelle aule di giustizia. Così ieri Claudio Martelli, nel convegno del Psi «per una giustizia giusta», mentre uno degli ospiti più attesi, il ministro dc Mino Martinazzoli, ha ripreso un altro passo del romanzesco per invitare i magistrati a non illudersi di avere il compito di far trionfare la verità.

Quello dei rapporti con il potere giudiziario era per il Psi il punto dolente. E i toni più acerbici della campagna estiva sul processo Tortora (con il tentativo Psi-Pr di interferire sulla sentenza del processo Tortora) sono sembrati archiviati. Il vicesegretario del Psi, pur sollecitando una larga diffusione del rapporto introduttivo di Salvo Andò, dopo due giornate di dibattito (essissimo, ha mosso critiche alla relazione su almeno due punti nodali: «Non si può parlare (come ha fatto Andò) del «libero convincimento dei giudici», come di un «mito» che vorremmo travolgere. Dobbiamo ispirarci — ha suggerito Martelli — alla nostra visione generale, al nostro individualismo metodologico, che in questo caso mira a garantire sia l'imputato, sia lo stesso magistrato».

E poi occorre evitare pure di scagliarsi indifferenzialmente contro il «pentitismo». «Esiste un problema serio, che non può essere sottovalutato, non può essere liquidato in toto, il problema è quello delle verifiche e della formazione delle prove. Ma sullo svolgimento del seminario, specie negli interventi polemici di numerosi magistrati, hanno pesato alcune affermazioni molto più rozze del relatore (il pentito è divenuto un arbitro dei destini altrui). In conclusione non s'è più parlato della polemica attizzata nelle prime battute contro Scalfaro per la sua proposta di «benefici» ai dissociati la cui estensione al processo di criminalità dovrebbe essere subordinata, aveva sostenuto il relatore — ad un'indagine parlamentare».

E Martelli ha sintetizzato gli argomenti del contendere in un elenco più smlzo: eccessiva facilità delle manette, le non adeguate verifiche dei pentiti, la tendenza a connettere più procedimenti nei cosiddetti maxi-processi, alcune forme aperte di intimidazione nei confronti degli avvocati (il «caso» è stato quello del giudice Palermo), lo stato di condizioni carcerarie. Da tanta carne al fuoco è pure sparito l'at-

tacco violentissimo presente nella relazione e in un intervento di Pio Magagnoli al «relazionismo» del Csm, accusato di svolgere «in famiglia» i procedimenti disciplinari, la cui attività è stata invece difesa da numerosi consiglieri, a cominciare dai membri «laici» eletti su indicazione dello stesso Psi, Guizzi e Bessone. Un altro consigliere, il magistrato Sepe, si è chiesto se attacchi così virulenti come quelli che ormai da anni caratterizzano i rapporti tra certa parte del potere politico e potere giudiziario non abbiano come vero sfondo le inchieste giudiziarie sempre più frequenti sui settori della pubblica amministrazione ed esponenti politici.

E i maxi-processi? Dopo molte genericità è stato il giudice Ferdinando Imposimato ad introdurre nel seminario qualche saggia riflessione: sono innanzitutto il riflesso della maxi-criminalità. Ed in molti casi non si capisce come si dovrebbe fare a realizzare procedimenti separati, seppure siano stati spesso gli stessi inquirenti a procedere a questi processi. In questi processi non se li sono inventati, dunque, i giudici.

Ciò che è apparso assente dagli interventi dei dirigenti socialisti è stato semmai il riconoscimento del valore dei risultati conseguiti dalla magistratura nella lotta al terrorismo e alla criminalità. Si sono incaricati di evocare tale controverbiale fatto il responsabile dei problemi della giustizia del Pci, Luciano Violante, e il magistrato Enrico Ferreri e Vincenzo Accatit, dirigenti dell'associazione nazionale, e il segretario di Magistratura Democratica Giovanni Palombani. Violante, in particolare, ha invitato a definire un terreno comune e concreto di convergenza e di confronto sulle numerose riforme della giustizia pendenti in Parlamento.

Le prime anticipazioni (giustizia pretorile e carcerazione preventiva) hanno mostrato che tali modifiche non sono solo praticabili, ma hanno effetti positivi. Deputate da scorciatoie propagandistiche, le proposte del Psi, alla verifica del seminario e dei fatti, non risultano però ancora ben definite: la correzione di fondo l'ha tentata Martelli con una mezza autocritica sul caso Tortora. «Per necessità abbiamo difeso in quell'occasione solo l'imputato eccellente — ha ammesso — senza parlare dei tanti Tortora anonimi». Lo slogan della «giustizia più giusta», l'ha echeggiato il presidente della commissione Giustizia della Camera, Dino Felsetti, deve parlare quindi d'ora in poi «al cittadino comune».

Vincenzo Vassile